

Il portale Internet culturale spiegato agli utenti

Conversazione con *Giuliana Sgambati*, responsabile del laboratorio del controllo bibliografico dell'Istituto centrale per il catalogo unico

Fabio Metitieri

giornalista, Milano
yukali@tin.it

Non è un mistero che l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, l'Iccu (<http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp>), in passato non sia stato un campione in materia di comunicazione con l'utenza, professionale e non. Sulle vecchie interfacce del Servizio bibliotecario nazionale, sia su quella che ora all'Iccu chiamano "l'SBN con i pallini rosa" sia su quella più recente, l'SBN OPAC, i testi di aiuto sono sempre stati ridotti all'osso e, dopo anni, ancora non sono esaustivi. La stessa strada è stata seguita dal nuovo portale Internet culturale (<http://www.internetculturale.it>), inaugurato a marzo del 2005 con conferenze per la stampa ma con poca comunicazione delle sue caratteristiche funzionali verso il mondo delle biblioteche, e anch'esso tuttora privo di testi completi di aiuto o di descrizione degli archivi.

Un nuovo corso

Qualcosa sembra però essere cambiato. Prima dell'estate l'Istituto ha varato la rivista "Digitalia" (<http://digitalia.sbn.it/genera.jsp>), in distribuzione su carta a biblioteche, archivi e musei, e che dovrebbe essere disponibile anche on line (per ora si trova il numero zero). Ma, novità ancora più rilevante, a maggio, in seguito ad alcuni appunti critici diffusi su AIB-Cur (<http://www.aib.it/aib/aibcur/aibcur.htm3>), la storica lista di discussione dove si ritrovano 5.000 professionisti o appassionati del mondo delle biblioteche, Luciano Scala, già allora direttore generale della Direzione per i beni librari e gli istituti culturali (Dgblic), aveva fatto inoltrare sulla lista stessa una sua puntuale risposta, spedita da una sua collaboratrice. La risposta di Luciano Scala, sui costi del progetto, è consultabile on line dall'indirizzo: <<http://list.cineca.it/archives/aib-cur.html>>, previa libera registrazione al servizio e cercando i messaggi del 17 maggio 2006.

AIB-Cur esiste e dibatte dal 1992 e forse la Dgblic e l'Iccu avrebbero potuto sfruttarla meglio e da più tempo per la propria comunicazione (anche perché non costa nulla e arriva a un pubblico mirato, a differenza delle conferenze stampa), ma "Biblioteche oggi", mettendo da parte le inutili polemiche, ha preferito semplicemente contattare l'Iccu per un'intervista che chiarisse alcuni dei principali dubbi esistenti sul costo e sui risultati di questi progetti, sulle funzioni del nuovo portale e sulle sue future evoluzioni. L'intervista è stata concessa subito, con estrema disponibilità, da Giuliana Sgambati, responsabile del laboratorio del controllo bibliografico e segnalata anche da Susanna Spezia – la messaggera della redazione Internet culturale per conto di Scala – come la persona più indicata a chiarire i dettagli del portale.



Giuliana Sgambati

Dottoressa Sgambati, quali sono stati i finanziamenti per il progetto, con quali finalità, e quali risultati sono stati raggiunti? Può considerarsi concluso l'allestimento della Biblioteca digitale italiana e Network turistico culturale (BDI & Ntc) e del loro portale Internet culturale? E chi ha realizzato il portale?

Il progetto si è svolto in due fasi, solo la prima delle quali è stata conclusa. I finanziamenti sono stati stanziati in gran parte dal Comitato dei ministri per la società dell'informazione, un organismo voluto dal Governo Berlusconi, interministeriale e coordinato all'epoca dal Ministero per l'innovazione e

L'intervista

le tecnologie di Lucio Stanca. La nostra idea originaria era di ampia portata, con uno sviluppo della digitalizzazione che arrivasse prima a livello regionale e in seguito fino alla costituzione di poli locali, con una rete per certi versi analoga a quella di SBN. Purtroppo, le previsioni sulle reali disponibilità finanziarie ci hanno costretto a ridimensionare fin dall'inizio i nostri obiettivi.

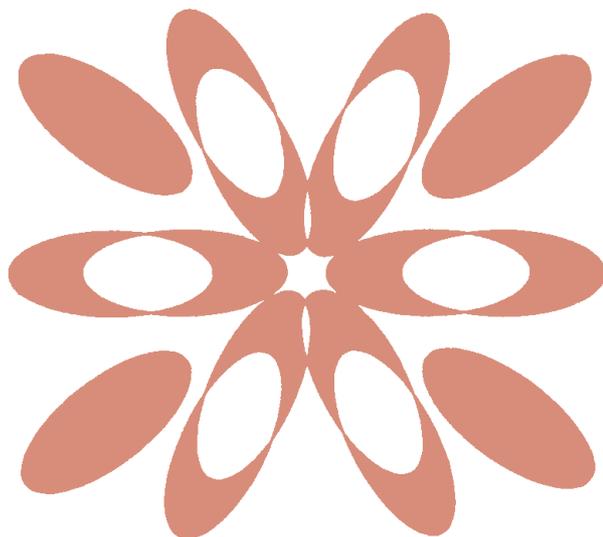
Abbiamo quindi presentato un progetto più limitato, definito di "Primo nucleo", dopo avere dimostrato, come richiesto dal Comitato interministeriale, che il nostro Ministero aveva già investito in tal senso, sia in progetti di digitalizzazione, coordinati dal Comitato guida della Biblioteca digitale italiana (BDI), sia come rete SBN. Lo stanziamento – di 5,6 milioni di euro – è stato approvato a marzo del 2003.

I lavori sono partiti con l'effettivo arrivo dei fondi, a febbraio del 2004. Dato il monitoraggio da parte del Comitato interministeriale cui eravamo sottoposti, abbiamo dovuto procedere molto velocemente. Con questi fondi non è stato realizzato solo il portale, inaugurato a marzo del 2005, ma è anche stata costituita la sua redazione ed è stato acquistato l'hardware necessario. Le macchine, diverse da quelle di SBN e dedicate solo al portale, sono presso l'Iccu per la parte di test e presso il Caspur (<http://www.caspur.it>), ma di nostra proprietà, per la parte in produzione. La realizzazione è stata fatta da un consorzio tra Finsiel, Ibm e la Società per i servizi bancari (SSB, <<http://www.ssb.it>>).

Su questo avete coinvolto anche altri enti e istituzioni. Con quali fi-

nalità e in che termini? E quando è stata conclusa la prima fase?

Lo spirito del progetto prevede comunque la ricerca e l'attivazione di convenzioni e di cooperazioni con altri enti, sia per poter disporre dei contenuti digitali, sia per stimolare e raccogliere altri finanziamenti, da altre istituzioni pubbliche o private. Su diversi progetti locali abbiamo infatti co-finanziamenti da parte di enti locali. Tra le Regioni, in un primo momento sono state coinvolte l'Emilia-Romagna, il Piemonte e la Toscana; in seguito la Campania e



il Lazio. Nel Comitato guida della BDI sono comunque rappresentate anche Regioni e università, da cui la possibilità di coinvolgere o anche finanziare iniziative locali. Tra gli enti e le istituzioni, i primi a partecipare sono stati l'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze, l'Istituto del Risorgimento italiano di Firenze, il CIBIT (<http://www.bibliotecaitaliana.it/cibit/cibit.php>), la Casa della musica di Parma e gli Istituti culturali di Roma (dall'Istituto Luigi Sturzo all'Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani).

La prima fase è stata completata a giugno del 2005, dopo i sedici mesi di durata previsti. Successiva-

mente, nel marzo del 2006, abbiamo terminato il progetto pilota di pagamento on line dei contenuti digitali.

Questo è un argomento controverso, oggi, in tutta la rete. I contenuti che avete digitalizzato saranno liberamente accessibili o protetti da un sistema di Digital Right Management (DRM)? E da chi è stato realizzato il sistema di pagamento on line?

Per il pagamento on line è stato sviluppato un software dal consorzio già citato, composto da Finsiel, Ibm e SSB; per la gestione dei pagamenti ci siamo appoggiati a BNL. Circa un eventuale DRM e sulla politica di accesso ai materiali non sono ancora state prese decisioni definitive. Noi stiamo studiando e sperimentando varie possibilità, come il pagamento on line, ma sarà il Ministero in accordo con la Dgblc a decidere che cosa fare. In futuro, almeno per le immagini di bassa risoluzione e per i brani di saggio delle opere sonore, l'accesso dovrebbe essere libero. Per le immagini di alta risoluzione e per i brani audio completi potrebbe essere utilizzato un DRM e potrebbe essere richiesto il pagamento dell'opera. Per il momento sono al vaglio tutte le ipotesi, ma a livello solo sperimentale, senza nulla di stabilito. Su questo sta lavorando anche la Scuola normale superiore di Pisa.

Quali finanziamenti ha avuto la seconda fase del progetto, che cosa sta realizzando, e che tempi prevede?

Il rifinanziamento è stato approvato a febbraio del 2005. Non sono informata sull'entità complessiva di questo nuovo finanziamento, ma posso dire con sicurezza che di esso 2 milioni di euro sono stati destinati alle attività di digitalizzazione di vari fondi fotografici,

quali la Sommara della Braidense di Milano e le Immagini della Grande guerra della Biblioteca di storia moderna e contemporanea. Questa seconda fase è partita alla fine del 2005, all'arrivo dei primi fondi; la durata prevista è di diciotto mesi, per cui terminerà a metà del 2007. In questo caso i fondi sono gestiti dall'Iccu su indicazioni della Dgblic. Il progetto adesso prevede una grossa attività di digitalizzazione anche per la Discoteca di Stato, con 200.000 digitalizzazioni del patrimonio sonoro, un lavoro che oggi è stato quasi completato, anche se i risultati non sono ancora accessibili on line.

In effetti, sul sito della DDS (<http://www.dds.it>) una scritta avvisa: "I primi dati della Discografia nazionale della canzone italiana saranno in linea nel corso del 2006". E così via anche nelle altre sezioni. Quali altre digitalizzazioni sono in corso con i fondi della seconda fase? Su indicazione del Comitato guida della BDI stanno per partire vari progetti, fra cui la digitalizzazione di circa 3.000 manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze e la scansione degli incunaboli umanistici e volgari presenti nelle biblioteche italiane e straniere, con anche il riversamento in SBN della loro catalogazione. Un altro lavoro che sta per essere avviato è il progetto "La Biblioteca della scienza italiana", che prevede, con il coordinamento dell'Istituto e museo di storia della scienza e dell'Accademia delle scienze di Torino, la digitalizzazione di fondi relativi alla Biblioteca Galileiana e alla Biblioteca digitale dei Lincei, e un accordo con i progetti di digitalizzazione della Biblioteca europea di Milano. È inoltre in corso la digitalizzazione del materiale cartografico della Biblioteca Marciana di Venezia. Ma la cosa più importante è che tutti i progetti devono essere com-

Dieci piccoli portali

All'inizio era Superdante, un consorzio e un progetto di cui resta traccia alla pagina: http://www.tecnobyblos.it/webteca/SD_WT/version_2/start2.html, dove, se si ha la pazienza di leggere un testo disponibile solo in scorrimento, si apprende ancora oggi che il Gruppo Superdante aveva realizzato per conto del Ministero per i beni e le attività culturali (Mbac) e della sua Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (Dgblic) ben tre portali: la Webteca, che era un portale delle biblioteche italiane, la Biblioteca digitale italiana, per le opere di digitalizzazione, e Italia pianeta libro, una guida all'Italia del libro.

I tre portali erano stati realizzati a cavallo tra il 2001 e il 2002, poco dopo il decreto di costituzione del Comitato guida della Biblioteca digitale italiana, che risale all'aprile del 2001. A implementare concretamente i tre portali – ciascuno dotato di una propria redazione – era stato il Consorzio Tecnoybyblos (<http://www.tecnobyblos.it>); di questo lavoro è rimasto in piedi solo Italia pianeta libro (<http://italiapianetalibro.it>), per il quale ora dovrebbe essere in atto un coordinamento con il successivo portale Internet culturale.

A marzo del 2001, grazie a una collaborazione tra Tecnoybyblos e Etnoteam (<http://www.etnoteam.it>), era però stato varato anche un altro portale, chiamato proprio Superdante (<http://www.superdante.it>), sempre per conto della Dgblic. Vita breve, per Superdante, scomparso senza alcun annuncio e senza lasciare traccia nel settembre del 2004. In rete ne restano come echi solo le recensioni entusiaste all'epoca del lancio.

Passando su tre cadaveri di portali (e un sopravvissuto), venne quindi elaborato il progetto Biblioteca digitale italiana e Network turistico culturale (BDI & Ntc), che definì un nuovo portale, Internet culturale, come proprio punto di accesso.

Internet culturale, come è ben noto, è stato varato a marzo del 2005 e, come spiega in questa intervista anche Giuliana Sgambati, è ancora in evoluzione; da solo, però, non basta, non per essere un punto di ingresso e di riferimento anche per gli archivi e i musei. Infatti è in progetto, con un primo studio di fattibilità eseguito della Scuola normale superiore di Pisa, il Portale italiano della cultura italiana (PICO, http://www.otebac.it/siti/realizzare/PICO_2_1sintesi.pdf).

PICO, che anche secondo Sgambati sarebbe in via di realizzazione, fornirà un accesso integrato al più ampio insieme di informazioni e documentazione riguardanti archivi, biblioteche, musei, siti archeologici, monumenti, patrimonio immateriale e patrimonio culturale digitale, valorizzando anche i progetti emergenti su media e piccola scala territoriale, per diventare infine l'unico punto di riferimento all'interno della rete web promosso e accreditato dal Mbac.

Questo sesto accesso, con aspirazioni da meta-portale, sempre secondo lo studio di fattibilità si integrerà nel più ampio Scegli Italia, ancora più meta, insieme ad altri portali tematici, per esempio sullo sport. Naturalmente, il Mbac continuerà ad avere un proprio portale di riferimento, <http://www.beni.culturali.it>, espressione della propria specifica attività. Ora, il quadro sembrerebbe completo, ma dato che nel frattempo il progetto BDI & Ntc ha perso pressoché del tutto la parte di Network turistico culturale, non servirà un nuovo sotto-portale del Mbac dedicato proprio a questo?

L'intervista

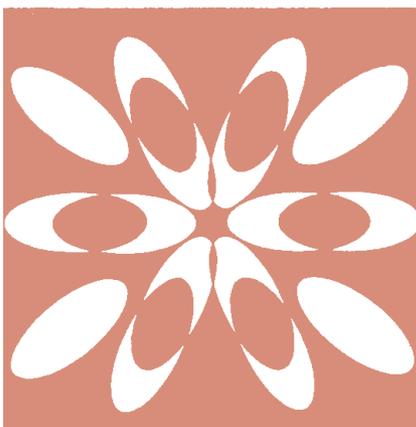
patibili con gli standard del portale, in modo da poterne essere inclusi. Uno dei nostri obiettivi principali è la completa condivisione di tutti i materiali.

Un altro argomento molto discusso in Internet, di recente sempre più spesso sulla lista AIB-Cur. Quali standard sono stati scelti, e per realizzare quali servizi?

Uno degli scopi principali dei nostri progetti era di portare nell'ambito della rete SBN i documenti digitalizzati disponibili, in modo da permettere all'utente di espandere la sua ricerca dal catalogo al documento digitale, quando sono disponibili entrambi. Per questo usiamo lo standard OAI-Pmh. Il repository è presso di noi solo nel caso di enti o biblioteche molto piccole o con pochi materiali, che non potrebbero attrezzarsi in modo autonomo; negli altri casi il nostro portale fa harvesting e delivery su archivi che non sono presso di noi. Noi abbiamo seguito lo sviluppo del software necessario, visualizzazione compresa. Sotto al livello OAI-Pmh, c'è lo standard Metadati amministrativi gestionali (MAG), modellato su quelli più utilizzati dalla Library of Congress all'epoca, il Metadata Encoding Transmission Standard (METS) e il Metadata Object Description Standard (MODS). Lo standard MAG è stato creato per la conservazione a lungo termine del materiale digitale ed è in seguito stato arricchito con i dati descrittivi che servono come base per l'harvesting e il delivery in OAI-Pmh.

Tutto questo lavoro, quale rapporto ha con SBN?

L'OPAC SBN è stato inserito nel portale, con interfacce di ricerca più comode e più ricche di funzioni. Ma, come si è detto, il vero obiettivo è l'integrazione di SBN con il materiale digitale. Al momento i risultati visibili sono pochi,



perché poco del materiale digitalizzato è anche catalogato in SBN.

Per avere un'idea di come funzionerà il sistema, si può entrare in ricerca base di Internet culturale e inserire "Benedetto Marcello" in autore e "Messe" in titolo. Tra i risultati presenti nella lista sintetica, scegliere un manoscritto – sono opere della Marciana di Venezia – e fare clic su "Versione digitale", quindi sulla "D" di oggetto digitale e poi su "Fruisci".

Il software che usiamo per la visualizzazione degli oggetti digitali, MAG Observer, è open source, ancora passibile di miglioramenti. Il documento visualizzato è a Venezia, non presso di noi. Si può scegliere la pagina, zoomare, regolare il contrasto, ruotare la pagina e scaricarla sul proprio pc. Il problema ancora da superare è proprio la mancanza in SBN delle indicazioni delle opere finora digitalizzate, un altro versante su cui stiamo lavorando.

Il vostro progetto ha modificato gli archivi SBN? I collegamenti di polo sono stati complicati da realizzare? Quali altre funzioni di interrogazione avete sviluppato? Più in generale, cosa dobbiamo aspettarci domani da questo servizio? E quando chiuderete l'"SBN a pallini rosa"?

La base dati interrogabile dagli utenti che utilizzano le interfacce "SBN a pallini rosa", o SBN OPAC, o quelle nuove di Internet cultura-

le, o con il server Z39.50 è sempre la stessa. Il server Z39.50 non verrà eliminato.

Il collegamento di polo è banale, dato che la scheda è una sola e con un identificativo unico, che basta passare al portale locale insieme all'Url. In questo, l'unicità della scheda è una delle grandi forze di SBN. Come novità, in questo portale ci sono la parte servizi, la possibilità di spedire i risultati via email, la scelta di selezionare nei risultati solo le biblioteche con prestito, o solo quelle con il documento in digitale.

Oggi con l'evoluzione dell'indice SBN che prevede la gestione di livelli di cooperazione diversificati e l'apertura verso altri sistemi commerciali che ne facciano richiesta, quali Aleph, Sebina, Erasmus, Nexus e via dicendo, il lavoro più impegnativo di SBN è costituito dalla certificazione di questi applicativi al protocollo SBN Marc e dai test per l'import e export dei dati. L'eliminazione delle vecchie interfacce SBN OPAC è prevista da tempo, ma prima di farlo vogliamo essere certi che Internet culturale possa rimpiazzarle in toto e sia abbastanza gradito da tutti.

Prima di Internet culturale ci sono stati altri progetti. Tra tutti, ne cito uno, Superdante, annunciato con grande trionfalismo alla stampa e scomparso nel nulla senza alcuna spiegazione. Come mai è fallito?

Superdante non ha pressoché avuto vita. Non so perché sia fallito, non ho avuto occasione di occuparmi della sua storia. Credo che abbia deluso; era troppo limitato rispetto alle nuove esigenze di digitalizzazione. Per Internet culturale è comunque stata studiata anche l'architettura di Superdante, prima di progettare qualcosa di nuovo. Tra l'altro, Superdante non era un progetto Iccu, ma della Dgblic. Nel momento in cui si è deciso di procedere a un progetto

digitale complessivo, credo, si è visto che Superdante non era adatto e si è deciso che fosse inutile portare avanti più progetti diversi su uno stesso terreno.

Internet culturale si è annunciato alla stampa ma non agli utenti, un vizio tradizionale dell'Iccu e di SBN. Sulla vecchia "SBN a pallini rosa" non avete mai segnalato che la gestione degli accenti era cambiata, per esempio, e i testi di aiuto restano ancora oggi, dopo anni che è on line, scarni e incompleti. Su Internet culturale la situazione non cambia: non si contestualizzano mai le maschere di ricerca, per esempio, spiegando su quale archivio si sta ricercando. E il testo di aiuto, di nuovo, è scarno e incompleto. Su progetti da 7,6 milioni di euro, perché non trovate mai i pochi giorni necessari a scrivere una documentazione efficace? È vero, sulla vecchia interfaccia del-

l'OPAC SBN non abbiamo segnalato il passaggio a Unicode, con la gestione degli accenti. La comunicazione su questi aspetti è un'attività che stiamo cercando di svolgere adesso. Come Internet culturale abbiamo avuto tempi di sviluppo molto ristretti e siamo una struttura cui non danno altre risorse, malgrado il crescere dell'attività. Abbiamo dei giovani collaboratori che ora stanno lavorando anche su questi aspetti. Ci rendiamo comunque conto di quanto sia importante far capire meglio all'utenza le finalità e le caratteristiche del nostro portale.

SBN era semplice. Nome autore, titolo e poco altro: anche senza help si capiva tutto. Sul vostro portale ci sono "Contenuti digitali" e "Collezioni digitali", che sono distinti senza essere descritti, e c'è una sezione "Mostre", anche questa senza spiegazioni. Quali sono le finalità di tali servizi?

Stiamo ridefinendo tutte le pagine di spiegazione per l'utente. "Contenuti digitali" e "Collezioni digitali" non sono chiari e verranno fusi in un'unica voce. Il problema è anche coordinarsi correttamente con i progetti europei esistenti, senza contrasti, per esempio con Minerva (<http://www.minervaeurope.org>) o con Michael (<http://www.michael-culture.org>).

La sezione dedicata alle Mostre è nata per dare spazio alle iniziative della Dgblic, anche se in seguito potrà ospitare anche altri allestimenti. Siamo comunque disponibili ad accettare suggerimenti da parte degli utenti, anche via email. Online cerchiamo di non esporci eccessivamente, per non essere assaliti da richieste inutili e non specifiche che ci farebbero perdere troppo tempo. Abbiamo una persona delegata tra le altre cose a rispondere agli utenti, ma non riceviamo mai molte richieste.